

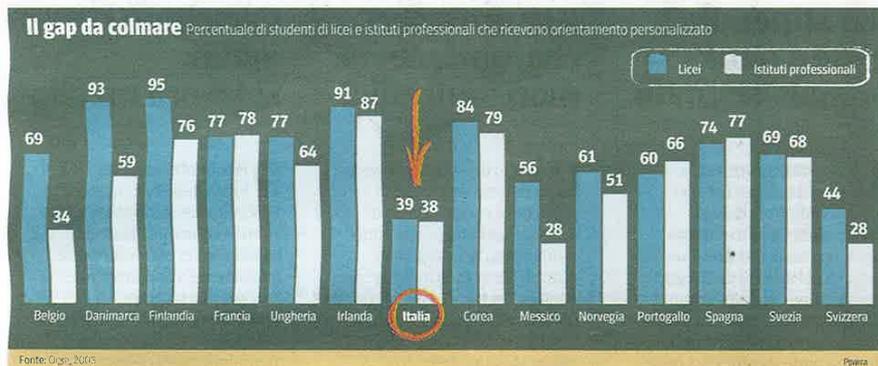
28

Imprese FORMAZIONE

SCUOLA-LAVORO, ORIENTARE È UN MESTIERE DA INSEGNANTI

Gli alti tassi di abbandono all'Università sono spesso il risultato di scelte mancate: eppure gli strumenti ci sono e un serbatoio di personale docente è disponibile

di **Federico Maria Ferrara**



Lo ha scritto bene Alessandro D'Avenia sul *Corriere della Sera* del 26 febbraio nella rubrica «Letti da Rifare»: l'orientamento è una questione troppo trascurata nel mondo della scuola italiana. Esiste infatti una grande barriera informativa fra scuole superiori e università, che favorisce fenomeni di dispersione scolastica e contribuisce ad aggravare il problema dei giovani «not in education, employment or training» (Neet). Qualche dato aiuta a fare luce sulla dimensione del fenomeno. Il Rapporto 2018 di AlmaDiploma documenta che, fra i giovani diplomati nel 2014 coinvolti nell'indagine, a tre anni dall'inizio dell'università più del 19% ha deciso di abbandonare o cambiare il corso di laurea. E nonostante diminuisca la percentuale di ripensamenti sul percorso di laurea per i diplomati nel 2016, fra questi ultimi cresce il numero di abbandoni. Considerato che — come osserva l'Ocse nel suo rapporto sulla formazione di competenze in Italia — chi abbandona l'università ha una maggiore probabilità di entrare nei Neet, il dato resta allarmante. Il problema affonda le radici nella scarsa connessione fra scuola secondaria e istruzione terziaria: la carenza di orientamento ne è uno dei sintomi più evidenti.

Il «consigliere»

Come aggredire questo deficit del nostro sistema? Una strategia potrebbe essere la creazione di un «Consigliere dell'Orientamento» in ogni scuola secondaria, facendo perno sull'organico dell'autonomia e il piano triennale di formazione dei docenti, previsti dalla Legge 107/2015 («La Buona Scuola»). L'obiettivo è fornire una guida alla scelta universitaria che sia uniforme ed accessibile agli studenti su tutto il territorio nazionale. A questo proposito, sono necessarie figure appositamente formate all'orientamento con corsi erogati dalle stesse università e coordinati a livello nazionale. Oltre a creare un canale alternativo e complementare alle famiglie nella scelta del percorso post-diploma, la proposta con-

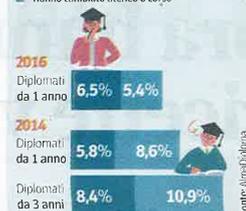
tribuirebbe a valorizzare i docenti dell'organico dell'autonomia. Questi ultimi si sono visti spesso impiegati in sostituzioni per supplenze brevi, anziché in vere e proprie attività di potenziamento dell'offerta formativa, come previsto dalla Buona Scuola.

Atribuire la responsabilità di assistere gli studenti con colloqui individuali e organizzare, sulla base di standard predefiniti, iniziative di orientamento universitario e occupazionale potrebbe fornire nuova motivazione a una parte del corpo docente che rischia di vedere compromessa la propria dimensione professionale. Inoltre, le coperture per i corsi di aggiornamento potrebbero essere fornite dai fondi stanziati da la Buona Scuola con il piano triennale di 120 milioni per la formazione degli insegnanti. E perché non dedicare, soprattutto nei licei, una parte delle ore dell'alternanza scuola-lavoro ad un orientamento universitario ben fatto, come suggerisce D'Avenia? Dentro e fuori dalle nostre scuole superiori, ne avremmo tutti da guadagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte sbagliate

Abbandoni e cambiamenti di ateneo
 ■ Iscritti, dopo il diploma, a un corso di laurea che poi hanno abbandonato
 ■ Hanno cambiato ateneo o corso



Idealismo e cattiva politica i veri nemici

di **Maurizio Ferrara**

Il grafico qui a fianco rivela il grande ritardo del nostro Paese nell'orientamento degli studenti nelle scuole secondarie. I dati sono vecchi, la situazione è sicuramente migliorata nell'ultimo decennio, soprattutto al Centro Nord. Ma anche gli altri paesi hanno migliorato: in Scandinavia la cosiddetta *career guidance* riguarda ormai il totale degli studenti, in Francia è prossima al 90%. La proposta del «consigliere per l'orientamento» descritta da Federico Ferrara è molto promettente. L'autore qui la riassume per sommi capi. In realtà è solo un tassello di un piano più articolato che Ferrara, insieme ad altri giovani, ha preparato per una «gara» organizzata dall'associazione Tortuga (<http://tortugaecon.eu/>) per far emergere idee originali sui temi economici e sociali. Una bella iniziativa, in cui dei giovani si sono cimentati con sfide che riguardano da vicino il (loro) futuro. In Italia c'è sempre stata una certa diffidenza verso l'orientamento, soprattutto nei licei. Sulla scia della tradizione «idealista», la scuola è considerata prevalentemente veicolo per la trasmissione della cultura e non per formazione di «competenze» spendibili nei successivi percorsi di istruzione, lavoro e carriera. Ma la diffidenza è anche il lascito della iperpolitizzazione della scuola negli anni Settanta. In quel decennio, molti docenti pensavano che il loro ruolo fosse quello di cambiare la «falsa coscienza» dei propri allievi, corrotti dalla cultura borghese. Un mio professore incitava gli studenti più bravi a non comportarsi come «polli di allevamento» per il sistema capitalista. Le tradizioni culturali e ideologiche producono onde lunghe dure a morire. Anche avversata da molti docenti, la Buona scuola offre risorse e strumenti per cambiare marcia. Alcune regioni (Lombardia, Veneto, Emilia) hanno ottenuto dal governo ampi margini di autonomia per gestire i propri sistemi educativi e formativi. Speriamo che li sfruttino nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



91%

di collaboratori orgogliosi

di lavorare per Markas



Grazie

per l'incoraggiamento a fare sempre meglio!



Fam. Karleki

Markas, da oltre 30 anni forniamo servizi di qualità in tutta Italia